



In crisi i principi della civiltà

L'epidemia ha ucciso Croce, Vico e pure San Paolo

GIANLUCA VENEZIANI

■ C'è una strage silente, inavvertita, ma non meno grave e dolorosa, causata dal Covid e dal lockdown. Ed è quella dei giganti del pensiero i cui capisaldi, fibra e cifra del nostro modo di vivere in Occidente, sono stati demoliti dalla cattiva gestione dell'emergenza.

Questa Spoon River della filosofia rivive ora in due bei saggi di pensatori contemporanei, *Salute o libertà* (Rubbettino) di **Corrado Ocone** e *Io nego* (Aldax) di **Emanuele Franz**. Il libro di Ocone analizza i pericoli cui è esposta la libertà nel momento le si antepongono le esigenze di salute e sicurezza, generando forme di controllo ora definite «dittatura sanitocratica» o «stato di eccezione», e già anticipate da quei pensatori che avevano parlato di «biopolitica» (Foucault) tipica di una «società del rischio» (Beck) o di «politiche di biosicurezza» (Zyberman) improntate a un «regime della profilassi» (Esposito).

RELIGIONE DELLA SALUTE

Mettendo in pratica questi scenari propri di uno Stato sanitario, caratterizzati da «religione della sicurezza con tanto di ritualità (mascherine, "distanziamenti" ecc.), «creazione di macchine burocratiche di task force», «paternalismo statale» e «comunicazione ossessiva e aggressiva», la gestione dell'emergenza ha rottamato secoli di pensiero su cui si impernia la nostra tradizione laica, cristiana, liberale e comunitaria. Insomma, ha annichilito lo spirito stesso dell'Occidente.

Per cominciare ha fatto fuori **John Locke**, padre del liberalismo, e il suo ostinato tentativo di tenere insieme garanzia della sicurezza e tutela della libertà; quindi ha eliminato **Niccolò Machiavelli** e il suo principio di Realtà: il Male (anche potenzialmente contagioso e letale), ci insegna il pensatore fiorentino, non può essere rimosso in nome di un perseguimento utopico del Bene. E compito di un

governante è badare alla salvezza della società, anziché preoccuparsi solo della sicurezza o della salute fisica. Una visione realistica fatta propria da **Giambattista Vico**, pure lui colpito a morte oggi da decreti e misure allarmistici: il pensatore napoletano ci ricorda che la Civiltà è sì un'emancipazione dalla paura, ma anche che la barbarie può sempre tornare, perché la razionalità non ci mette mai del tutto al riparo dall'irruzione del caos: e ciò non è la fine della storia, è solo un suo ciclo. Perciò niente paura se torna la paura... E che dire di **Benedetto Croce** che proverebbe orrore verso il tentativo di ingabbiare, insieme al contagio, la libertà dell'umano: il suo principio di Vitalità ci ammonisce sulla follia di creare un Ordine perfetto in nome di un delirio securitario, che finisce per sacrificare la vita nel suo essere magmatica, fragile, disordinata ma per ciò stesso libera.

COMUNITÀ ADDIO

Altri riferimenti, ora calpestati e rinnegati, ci provengono direttamente dalla civiltà greca, romana e cristiana. Come ci illumina Franz, viene oggi sbeffeggiato il principio di Comunità caro a **San Paolo**, per cui ciascuno di noi è parte di un corpo più grande e nessun membro può vivere isolato. E viene ripudiata l'idea di Socialità figlia di **Aristotele**, secondo cui l'uomo è un animale sociale e politico (ora ci siamo ridotti invece a puri animali che soddisfano istinti e bisogni), e quella di Corporeità ereditata dal cristianesimo: il nostro Corpo, cioè, inteso come tempio dello Spirito Santo e non come pericoloso strumento di contagio. A proposito, vedi scomparire abbracci e strette di mano che, da **Omero** in poi, sono simboli per eccellenza di vita relazionale e quindi atti fondativi di civiltà.

Un anno di pandemia ci ha tolto mani e menti. E così, oltretutto nel corpo, saremo costretti a curarci nel pensiero.

